

1825-26 Sc. 283/172

OTELLO
In Herausgabe

34380

34380

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28

174489
PAR1242345

OTELLO
OSSIA
IL MORO IN VENEZIA
DRAMMA TRAGICO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DUCALE
DI PARMA
IL CARNEVALE
DEL 1825-1826

64280

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
M. DCCC. XXV.

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28

A SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
MARIA LUIGIA
DUCHESSA
DI PARMA PIACENZA E GUASTALLA

64280

MAESTÀ

Oso porre ai piedi del Trono di
VOSTRA MAESTÀ il Melodramma in-
titolato *l'Otello*, destinato ad aprire

sc. 283/172

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28

nel Ducale Teatro gli spettacoli
della imminente stagione.

La celebrità di cui gode, annoverandosi tra i capo-lavori dell'Orfeo Pesarese, Rossini, e le cure che mi son prese nella scelta degli attori e delle decorazioni mi fanno ardito di raccomandarlo all' Augusto Padroncino della MAESTÀ VOSTRA, e con esso me pure, che col più profondo rispettosissimo ossequio mi protesto

Di VOSTRA MAESTÀ

Parma 22 Dicembre 1825

ATAIA M

ib. onerT lab ibeq. is oto. o
-m. m. Dev. m. Osseq. m. Servo
e Suddito fedelissimo
L'IMPRESARIO.

ARGOMENTO

Otello Africano al servizio dell'Adria, vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona, figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in sposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago, altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, truffita da Otello, indi con quella di sè medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago e l'innocenza della Moglie.

Su queste basi l'immortale Shakespear ne tesse l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa il Signor Marchese Berio di Napoli il presente Dramma-Tragico ne trasse, che dall'umile Impresario vien presentato ai colti Parmigiani in questo Ducale Teatro di Parma.

PERSONAGGI

OTELLO africano al servizio di Venezia

Signor Domenico Reina.

DESDEMONA amante e occulta sposa di Otello

Signora Teresa Belloc.

ELMIRO padre di Desdemona

Signor Rafaelle Benetti.

RODRIGO amante spazzato da Desdemona

*Signora Fanny Corri Paltoni, che si presta
per compiacenza.*

JAGO nemico occulto di Otello

Signor Zenone Cazzioletti.

EMILIA confidente di Desdemona

Signora Amalia Rossetti.

DOGE

Signor N. N.

LUCIO servo d' Otello

Signor N. N.

SENATORI, SEGUACI D' OTELLO,
DAMIGELLE DEL SEGUITO DI DESDEMONA,
POPOLO.

Con Numero sedici Coristi.

L'azione fingezi in Venezia.

La Musica è del Celebre Maestro Signor
GIOVACCHINO ROSSINI.

Ottavo

scena di Desdemona
Signora Turchina Cosa l'afiono, che si basta
per combincione.

M. VI

otto: ove g'è O'ello

M. VI

NOTA DE' SIGNORI PROFESSORI

D' ORCHESTRA

Maestro al Cembalo

Signor Ferdinando Simonis al servizio della D. C.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra

Signor Ferdinando Melchiorri detto Gesuit al serv. della D. C.

Primo Violino Onorario

Signor Antonio Moris al servizio della D. C.

Concertino

Signor Gio. Battista Tronchi al servizio della D. C.

Primo Oboe e Cornò Inglese

Signor Gaetano Beccali al servizio della D. C.

Primo Violino dei Balli

Signor Francesco Crespi al servizio della D. C.

Primo Violoncello al Cembalo

Signor Pietro Rachelle al servizio della D. C.

Primo Clarinetto

Signor Francesco Guareschi al servizio della D. C.

Primo Fagotto

Signor Luigi Tartagnini al servizio della D. C.

ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Prima Viola

Signor Ferdinando Rolla al servizio della D. C.

Trombone

Signor Pietro Wapschnitz al servizio della D. C.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Signor Francesco Hiseric al servizio della D. C.

Primi Flauti ed Ottavini

Signore Stefano Didier al servizio della D. C.

Signor Francesco Ragazzi al servizio della D. C.

Primi Corni

Signor Domenico Beniamini al servizio della D. C.

Signor Giacomo Belloli al servizio della D. C.

Timpanista

Signor Filippo Mori al servizio della D. C.

Con altri 40 Professori della Città.

Suggeritore
Signor Alessandro Speciotti

Copista di Musica
Signor Serafino Mola

Macchinista
Signor Patrizio Briaschi

Attrizzista
Signor Giovanni Zurlini

Gli Scenari saranno inventati e dipinti dal Signor Giuseppe Giorgi per l'Architettura, dal Signor Giovanni Azzi per le Figure, e pel Paesaggio dal Signor Giuseppe Boccaccio.

Il Vestiario tanto delle Opere che dei Balli è di proprietà del Signor Giovanni Ghelli di Bologna, e diretto dal Capo-Sarto Signor Vincenzo Battistini Veneziano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco piena di Popolo che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo e Lucio seguiti dalle Schiere.

Popolo

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l'Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l'Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.

(sbarcato Otello, si avanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo e da Lucio.

Otell. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti; al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,

L' acciar temuto , e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.
Doge Qual premio al tuo valor chieder potrai ?
Otell. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi in me. D'Africa figlio ,
Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro ed amo ,
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.
Jago (Che superba richiesta !)
Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa).
Doge Tu d'ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti; il brando invitto
Riponi al fianco , e già dell'Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro .
Rod. (Cheascolto! Ahimè! perduto ho il mio tesoro).
Jago (Taci, non disperar). (a *Jago*,
Otell. Confuso io sono
A tante prove e tante
D'un generoso amor. Ma meritare
Poss'io che nacqui sotto ingrato cielo ,
D'aspetto e di costumi
Sì diversi da voi ?
Doge Nascon per tutto , e rispettiam gli Eroi .
Otell. Ah! si per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d'un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor .
Premio maggior di questo
A me sperar non lice :
(Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor).

Popolo Non indugiar , t'affretta :
Deh! vieni a trionfar.

(*Rodrigo* nel massimo dispetto si
vorrebbe scagliare su di *Otello*:
Jago lo trattiene .)

Jago (T'affrena , la vendetta
Cauti dobbiam celar).

Otell. (Deh! amor , dirada il nembo
Cagion di tanti affanni ,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar).

Senatori e Popolo

Non indugiar , t'affretta ,
Deh vieni a trionfar .

(parte *Otello* seguito da' *Senatori*,
e dal *Popolo* : *Elmiro* rimane .)

S C E N A II.

Elmiro, Jago, Rodrigo.

Elm. *Rodrigo!* . . .

Rod. *Elmiro!* Ah padre mio ! Deh ! lascia
Che un tal nome ti dia , se al mio tesoro
Desti vita sì cara ,
Ma che fa mai Desdemona ? che dice ? . . .
Si ricorda di me ? . . . sarò felice ?

Elm. Ah che dirti poss'io ?
Sospira , piange , e la cagion mi cela
Dell'occulto suo duol .

Rod. Ma in parte almeno . . .

Elm. Arrestarmi non posso : odi lo squillo
Delle trombe guerriere :
Alla pubblica pompa ora degg'io
Volger il piè : ci rivedremo : addio .

SCENA III.

*Jago, Rodrigo.**Rod.* Udisti?*Jago* Udii . . .*Rod.* Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell'Affro insultator, potrebbe ei forse,
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l'unica figlia? . . .*Jago* Ah frena,

Frena gl'impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem: se quell'indegno
Dell'Africa rifiuto
Or qui tant'alto ascese,
E pel tuo ben s'accese
D'occulta incauta fiamma,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.

Rod. Che leggo! e come mai? . . .*Jago* Per or ti acchetta,
Tutto saprai, ogni ritardo or puote
Render vana l'impresa.*Rod.* Ondeggia il cuore

Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

Jago No, non temer: serena

L'addolorato ciglio:
Prevenni il tuo periglio;
Fidati all'amista.

Rod. Calma su i labbri tuoiTrova quest'alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.*Jago, Rodrigo*Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme,
Ora una dolce speme
Più stretti ci unirà.*Rod.* Nel seno già sento
Risorger l'ardire.*Jago* Vicino il contento

Mi pingue il pensier.

a 2 { A un'alma, che pena,
Si rende più grato,
Quanto è più bramato,
Atteso piacer. (partono.)

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

*Desdemona e Emilia**Emil.* Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer; carco d'allori
A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.*Des.* Emilia, ah tu ben sai
Quanto finor penai: come quest'alma
Al racconto fedel del suo periglio,
Del suo valore, palpante, inquieta
Si pingea sul mio ciglio;
E fra' palpiti miei, fra le mie pene

Quante volte dicea : perchè non viene?
 Ed or ch'è a me vicino
 Mi veggio in preda a più crudel destino!
 Ah perchè mai questa sua gloria accresce
 In me per lui l'affetto,
 Come nel padre mio l'odio e 'l dispetto!
Emil. Sicura del suo core , ogni altra tema
 Inutile si rende .
Des. Ah! ch'io pavento ,
 Ch'ei sospetti di me : ben ti sovviene
 Quando parte tu stessa
 Del mio erin recidesti. Ah! che ad Otello
 Dono sì caro allor non giunse : il padre
 Sorprese il foglio , ch'io con man tremante
 A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
 Diretto il crede : io secondai l'errore :
 Ma il labbro il disse , e lo smentiva il core.
 Fin da quel di dell'idol mio le usate
 Note più non rividi ... Un dubbio atroce
 M'agita , mi confonde ...
 Chi sa ? Conobbe ei forse
 Pegno sì caro in mano altrui? Me infida
 Crede dunque? ...
Emil. Che dici? ...
 Timido è amore , e spesso si figura
 Un mal che non esiste e che non dura.
Des. Vorrei che il tuo pensiero
 A me dicesse il ver.
Emil. Sempre è con te sincero :
 No , che non dei temer.
Des. Ma l'amista sovente
 Ciò che desia si finge.
Emil. Ma un'anima languente
 Sempre il dolor si pinge.

Des. Ah! crederti vorrei ,
 Ma a te s'oppone il cor.
Emil. Credere a me tu dei ,
 E non fidarti al cor.
 Quanto son fieri i palpiti
 Che desta in noi l'amor ;
 Dura un momento il giubilo ,
 Eterno è il suo dolor.
Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
 Muove il perfido Jago :
 Fuggiam , si eviti : ei rintracciar potria
 Sul mio volto l'amor , la pena mia. (*partono*.)

SCENA V.

Jago, indi Rodrigo

Jago Fuggi ... sprezzami pur: più non mi curo
 Della tua destra ... un tempo a' voti miei
 Utile la credei ... Tu mi sprezzasti
 Per un vile Africano , e ciò ti basti .
 Ti pentirai , lo giuro ;
 Tutti servir dovranno a' miei disegni
 Gl'involati d'amor furtivi pegni .
 Ma chi veggo ! Rodrigo .

Rod. Ah del mio bene il Genitor dov'è?
Jago Miralo , ei viene .

SCENA VI.

Emilio, e detti.

Emil. Giunto è , Rodrigo , il fortunato istante
 In cui dovrai di sposo
 Dar la destra a mia figlia .

18

L'amistà mel consiglia,
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero
 Odio, che in petto io serbo
 Per l'African superbo. Insiem congiunti
 Per sangue e per amor, facil ne fia
 Opporci al suo poter. Ma tu procura
 Al padre tuo, che invitto e amato siede
 In su l'Adriaco soglio,
 Svelar le trame e il suo nascosto orgoglio.

Rod. Ah! sì, tutto farò.

Elm. Jago, t'affretta
 A compir l'Imeneo. A parte sei
 Delle mie brame e de' disegni miei.

Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
 Ma sarò, sì, felice!

Elm. Io tel prometto. (*partono Rodr. e Jago.*
 Vendicarmi dovrò; nè più si veggia,
 Che un barbaro stranier con modi indegni
 Ad ubbidirlo ed a servir ne insegni.

S C E N A VII.

Desdemona ed Elmiro.

Elm. Ma la figlia a me vien.

Des. Ah! padre, permetti
 Che rispettosa io baci...

Elm. Ah figlia, vieni,
 Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
 Dividere vo' teco il mio contento.

Des. Che mai dirmi potrà? spero e pavento.

Elm. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or
 Che a te grato sarà. (*a parte.*
 (t'offro,

19
Des. (Forse d'Otello lo placaro i trionfi).

Elm. Seguire or or tu dei
 Tra i plausi popolari i passi miei. (*parte.*

S C E N A VIII.

Pubblica Sala.

*Coro di Damigelle, Coro degli Amici
 e Confidenti d'Elmoro.*

Coro Santo Imen! te guidì amore
 Due bell'alme ad annodar.
 Dell'amore il dolce ardore
 Tu procura di eternar.

Parte del Coro
 Senza lui divien tiranno
 Il tuo nobile poter.

Altra Parte
 Senza lui cagion d'affanno
 E' d'amore ogni piacer.
Tutti Qual momento di contento!
 Tra l'amore ed il valore
 Resta attonito il pensier.

S C E N A IX.

*Elmoro, Desdemona, Emilia,
 Rodrigo con Seguito.*

Des. Dove son! che mai veggio!
 Il cor non mi tradì.

Elm. Tutta or riponi
 La tua fiducia in me. Padre a te sono:

Ingannarti non posso . Eterna fede
Giura a Rodrigo : egli lo merta , ei solo
Può renderti felice.

Rod. Che mai dirà?

Emil. Qual ceno!

Des. Oh me infelice!

Elm. Appaga i voti miei , in te riposo .

Des. Oh natura ! oh dover ! oh legge ! oh sposo !

Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa , amata figlia ,
E' amor che mi consiglia
La tua felicità .

Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbi e tanti ,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà .

Des. Padre ... tu brami ... oh Dio !
Che la sua mano accetti ?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà) ?

Elm. Si arresta ! ... ahimè ! ... sospira !
Che mai temer deggio ?

Rod. Tanto soffrir , ben mio ,
Tanto il mio cor dovrà ?

Des. Deh tacì !

Elm. Che veggo !

Rod. Mi sprezza !

Elm. Resiste !

Rod. { Oh ciel ! da te chieggó

Des. { Soccorso , pietà .

Elm. Deh giura !

Des. Che chiedi ?

Rod. Ah vieni ...

Des. Che pena !

Se al padre non cedi ,
Puor ti saprà .
Rod. Ti parli l'amore :
Non essermi infida :
Quest'alma a te fida
Più pace non ha .
Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida :
Al padre t'affida ,
Che pace non ha .
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida :
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha .

S C E N A X.

*Otello nel fondo del Teatro ,
seguito da alcuni suoi compagni e detti .*

Otell. L'ingrata , ahimè ! che miro !
Al mio rivale accanto ...

Seg. Tacì !

Rod. Ti muova il pianto mio ,
Ti muova il mio dolor .

Elm. Risolvi .

Otell. Io non resistò !

Seg. Frénati !

Elm. Ingrata figlia !

Rod. { Oh Dio ! chi mi consiglia ?

Des. { Chi mi dà forza al cor ?

Tutti Al rio destin rubello

Chi mai sottrarla può ?

Elm. Deh ! giura ...

Otell. Ah ferma . . .
 Tutti Otello! . . .
 Il cuore in sen gelò!
 Elm. Che brami?
 Otell. Il suo core . . .
 Amore mel diede,
 E amore lo chiede,
 Elmiro, da te.
 Elm. Che ardire!
 Des. Che affanno!
 Rod. Qual alma superba!
 Otell. a Des. Rammenta . . . mi serba
 Intatta la fè.
 Rod. E qual diritto mai,
 Perfido! su quel core
 Vantar con me potrai,
 Per renderlo infedel.
 Otell. Virtù, costanza, amore,
 Il dato giuramento.
 Elm. Misero me, che sento!
 Giurasti?
 Des. E' ver, giurai . . .
 Elm. { Per me non hai più fulmini,
 Rod. { Inesorabil ciel!
 Elm. Vieni.
 Otell. Che fai? t'arresta.
 Rod. L'avrai tu mio nemico . . .
 Elm. Empia! . . . ti maledico . . .
 Tutti Che giorno, ohimè . . . d'orror! . . .
 Incerta l'anima
 Vacilla e geme,
 La dolce speme
 Fuggi dal cor.
 Rod. Parti, crudele.

Otell. Ti sprezzo. (*Elmiro la prende,*
e protetto da' suoi la conduce via.
Ella, rimirando con dolcezza Otello,
s'allontana da lui.
 Des. Padre! . . .
 Elm. Non v'è perdono.
 Rod. Or or vedrai chi sono.
 Otell. Paventa il mio furor.
 Tutti Smanio, deliro e tremo.
 Des. Smanio, deliro e tremo,
 No non fu mai più fiero
 D'un rio destin severo
 Il barbaro tener! . . .

Fine dell' Atto Primo.

ARSINOE

REGINA DI CASSANDRÉA

BALLO TRAGICO

C O M P O S T O E D I R E T T O

D A L C O R E O G R A F O S I G N O R

GIACOMO SERAFINI

27

ARGOMENTO

Gli ultimi a perire fra i successori di Alessandro il Grande furono Seleuco e Lisimaco; questi ucciso in battaglia dal primo, e Seleuco stesso successivamente da Tolomeo, che gli mosse guerra per vendicare Lisimaco suo cognato, la di cui vedova Arsinoe accettò dal vincitore Tolomeo la proposizione di sposarla col patto di proteggere e conservare il diadema paterno agli Orfani eredi contro i potenti nemici che l'attorniavano - Tolomeo giurò innanzi agli altari, e conchiuse la nozze; ma entrato nella città di Cassandrea, e preso possesso del Regno, dovuto ai figli della Vedova, Filippo e Lisimaco, diede eseguimento alla meditata frode col massacrare quegli innocenti in braccio della propria Madre, la quale andò poi raminga nella Samotracia: addolorata non meno per la perdita dei figli, che per non aver potuto ella stessa incontrare la medesima sorte -. Non passò lungo tempo che questa infelice Regina fu vendicata dal famoso Brenno, condottiero dei Galli, che invase la Macedonia e uccise Tolomeo -.

Da questi fatti storici è stato tratto l'Argomento del presente Ballo, conservando la verità dei medesimi, per quanto il potevano permettere la scena e l'azione mimica -.

PERSONAGGI

- ARSINOE** Reg. di Cassandr a vedova di Lisimaco
Signora Teresa Depaolis
- BRENNO** Condottiere dei Galli, generoso amico d' Arsinoe
Signor Effisio Catte
- TOLOMEO** Re di Macedonia che si unisce in matrimonio ad Arsinoe
Signor Angelo Lazzareschi
- FILIPPO** } Figli d' Arsinoe e di Lisimaco
LISIMACO } gi  Re di Cassandr a
- OLIMPIA** confidente d' Arsinoe
Signora Pacifica Serafini
- BELGIO** confidente di Brenno
Signor Luigi Panzera
- NONNIO** confidente di Tolomeo
Signor Egidio Priora
- SALU'** fedele Ministro d' Arsinoe
Signor Giovanni Serafini
- ANTIRATRO** gran Sacerdote di Marte
Signor Pietro Ferretti

- Donne del Seguito della Regina
 Grandi del Regno di Cassandr a
 Pastori e Pastorelle
 Esercito di Brenno
 Sacerdoti d' Arsinoe e di Tolomeo
 Cavalleria
 Fanteria
 Banda

*La Scena   nella Citt 
 e nei contorni di Cassandr a.*

SCENA PRIMA.

*Interno della Città di Cassandréa: Simulacro
di Marte con Ara e Rogo nel mezzo: in qual-
che distanza sopra una Collina accampa-
mento di Brenno.*

Antipatro Gran Sacerdote è vicino all'Ara: i Ministri accendono il Rogo: avvi Tolomeo col suo confidente Nonnio: premessi alcuni cortesi atti, il Gran Sacerdote accenna a Tolomeo l'Altare preparato al giuramento e alle nozze. Tolomeo corrisponde al Gran Sacerdote conilarità, ed esprime frattanto in disparte al suo confidente la gioja di poter quanto prima eseguire il meditato tradimento. Giunge Arsinoe co' suoi piccioli figli, Lisimaco e Filippo, accompagnata dalle Donne, dai Grandi del Regno e dalle sue Guardie, e seco viene Brenno, invitatovi dalla Regina che a tal uopo si recò al di lui accampamento. Tolomeo va loro incontro: finte di lui espressioni verso la Regina e i fanciulli. Sinceri sentimenti della Regina a tali espressioni: dispetto occulto di Tolomeo e del suo confidente per essere giunto anche Brenno: questi bacia la mano ad Arsinoe, stringe al seno i fanciulli, abbraccia Tolomeo, riceve da lui un apparente contraccambio di cordialità, cui presenta la Regina, e gli accenna che ne sarà egli il possessore, purchè giuri di conservare illeso il trono di Cassandrëa ai due legittimi eredi. Simulazione di Tolomeo; artifiziosa di lui gelosia nel vedere indossati dalla Regina i segnali di lutto per la memoria del-

l'estinto Consorte. Arsinoe per appagarlo se ne spoglia, li bacia e sospirando li getta sul Rogo.

Nel tempo che Tolomeo, invitato dal Gran Sacerdote al giuramento, si avvicina all'Altare, Brenno conduce ad esso i due piccoli figli, ai quali il perfido promette solennemente di conservare i reali diritti, ed è allora che ad un cenno del Sacerdote si avanza Arsinoe, ed unisce la sua destra a quella di Tolomeo. Tutti esternano la maggior gioja per sì fausto avvenimento, il quale ha fine con diverse evoluzioni delle Truppe di Fanteria e di Cavalleria; indi la Regina invita gli astanti ad essere spettatori dell'incoronazione dei figli.

S C E N A II.

Atrio magnifico.

Etrano Tolomeo, Nonnio e gli altri Grandi della sua Corte. Segreto dialogo fra d'essi relativo alla frode già meditata. Snuda Nonnio l'acciaro e con lui tutti i Grandi, ai quali fa egli giurare, mentre Tolomeo si pone la corona sul capo, che saranno pronti a sostenerlo. Sopraggiunge Brenno col suo confidente Belgio, ed osservando in disparte questi occulti colloqui, s'insospettisce.

Tolomeo volgendosi indietro, vede Brenno; teme ch'egli abbia tutto ascoltato; tituba alquanto, ma riprendendo immediatamente la sua fintailarità, l'abbraccia come amico: fredda corrispondenza di Brenno. Tutti partono invitati per parte della Regina ad assistere all'in-coronazione dei figli.

S C E N A III.

Gran Piazza con Trono

Danza generale, terminata la quale sopraggiunge Nonnio coi suoi seguaci, ed assicura Tolomeo, che tutto è già disposto. Nel tempo stesso la Regina coi figli per mano s'incammina verso il trono. Per comando di Tolomeo le si oppone Nonnio; altri seguaci del Tiranno disarmano le Guardie della Regina, ed altri circondano il trono. Tolomeo vi ascende; Arsinoe coi figli rimangono in potere di Nonnio: Tolomeo ordina a tutti di prostrarsi al suo piede. Stupore ed agitazione nel Popolo e particolarmente nella Regina. Brenno fremendo rimprovera a Tolomeo il tradimento e gli minaccia vendetta. Si ride quegli di tal trasporto e gli ordina di partire immediatamente. Brenno, spregiandolo, si volge alla Regina, la rassicura colla promessa di una sollecita vendetta, e della restituzione ai figli dell'usurpatò trono, e parte. Arsinoe supplichevole per i suoi figli, dopo che vede l'inutilità delle sue preghiere, e l'acerbità della ripulsa, passa ad esternare con energia il suo risentimento. Ordina Tolomeo che tanto essa quanto i figli sieno strascinati in una prigione sotterranea: viene eseguito il cenno, ed esso pieno di gioja per l'esito felice del suo disegno, parte, mentre il popolo si ritira in confusione.

S C E N A I V.

*Prigione sotterranea con fóro in alto
da dove riceve lume.*

Discesa la Regina coi figli e la confidente nel sotterraneo, il custode apre una seconda camera di prigione, e le accenna essere quei due luoghi destinati per lei; quindi parte. Desolazione dei prigionieri; ingresso della Regina e dei figli in quella seconda camera: un improvviso strepito ed un insolito chiarore risvegliano l'attenzione della Regina: appesa ad una fune viene calata una macchinetta cui è annodata una lettera e sta infitta una fiaccola; la confidente si accosta, vede la lettera diretta alla Regina e gliela presenta. Ella con ansietà la schiude, e riconosce il carattere del suo fedele Ministro Salù. Nella lettera v'è la proposta di liberare i fanciulli dalla prigione: essa manifesta della ripugnanza a distaccarsene; finalmente consigliata dalla sua confidente vi si determina. Arsinoe mostra il maggior dolore, e quasi è pentita di tale risoluzione, ma un improvviso rumore alla porta della prigione la fa decidere alla partenza de' figli. Vien sollevata la macchina e con essa i due fanciulli.

Entra Tolomeo con alcuni seguaci; presenta alla Regina un foglio su cui è segnata la di lei liberazione, quando essa voglia cedergli la corona in pregiudizio dei figli. La proposizione vien rigettata. Il Tiranno allora domanda dove siano i fanciulli, e dalla confidente gli vien

accennato che si trovano nella stanza contigua. Egli ordina ai suoi seguaci d'entrare nella camera e di uccidere questi innocenti. La Regina si frappone, quando la confidente, che aveva già in disparte pensato ad un ripiego, la dissuade. Tolomeo, spirante furore, impugna uno stile (la confidente, non veduta dagli altri, fa cenno alla Regina di lasciarli entrare) afferra per un braccio, e respinge Arsinoe. Quindi entra co' suoi, e nel momento istesso corre la confidente alla porta e la chiude al di fuori. Rabbia e sforzi inutili di Tolomeo e dei seguaci per uscire; la confidente prende in fretta il foglio della liberazione d'Arsinoe, ed entrambe frettolose ascendono lo scalone. Comparisce immediatamente il Custode collo stesso foglio in mano, e sentendo rumore nella vicina camera, s'avvede esservi rinchiuso Tolomeo; apre, e tremante gli presenta la carta per sua giustificazione. Tolomeo sale rapidamente la scala assieme ai suoi seguaci ed al Custode.

S C E N A V.

Villaggio.

Danza campestre della quale tutti si ritirano. Arrivo del fedele Ministro della Regina con alcuni che hanno fra le braccia i due fanciulli. Esternano il timore di essere sorpresi; battono finalmente alla porta di un Pastore, il quale apre, e rimane attonito. Si palesa ad esso la cagione, e gli si affida dal Ministro la custodia dei fanciulli reali. Gli si propone il travesti-

mento dei fanciulli e del Ministro medesimo; gli si raccomanda la fedeltà e la segretezza, poscia tutti entrano in quella casa.

Arrivo d'alcune Pastorelle intimorite, che guardano all'intorno, e, non vedendo alcuno, assicurano la Regina che può avanzarsi: essa viene colla sua confidente, ma scorgendo l'avvicinamento delle Guardie di Tolomeo fugge inseguita dalle medesime. Sopraggiunge lo stesso Tolomeo. Frattanto le Guardie gli conducono innauzi Arsinoe colla sua confidente. Egli è contento di quella preda, e le domanda dove sieno i figli. La Regina protesta di non saperlo. Ordina Tolomeo al suo Generale l'arresto degli abitanti di quel contorno, indi minaccia la morte alla Principessa, se non gli palesa l'asilo dei fanciulli. Disprezza Arsinoe le di lui minacce. Condotti a forza dalle Guardie si presentano a Tolomeo gli abitatori di quei luoghi, ed interrogati da lui se abbiano veduto a passare per colà delle persone di distinzione con due ragazzi, rispondono di non aver veduto alcuno: rabbia di Tolomeo che si avventa ad Arsinoe per isvennarla; i Pastori si frappongono. I due fanciulli reali confusi sotto mentite spoglie nella turba dei villani, vedendo la madre in pericolo corrono fra la mischia, e l'abbracciano: trema la madre riconoscendo i figli: Tolomeo slaccia ad essi le vesti pastorali, li fa conoscere agli astanti, che restano sorpresi, e manifesta un'estrema gioja che siano caduti in sue mani coloro che potevano opporsi ai suoi disegni. Egli ordina che siano uccisi i due fanciulli: la madre sviene: orrore e pietà dei Pastori che si espon-

gono per quegl'innocenti. Il Ministro si scopre, e cade ai piedi di Tolomeo, chiedendo in grazia i figli della Regina; ma in vece è condotto altrove fra le Guardie. Sono per cadere le due vittime: si sente uno strepito; comparisce Brenno co' suoi; egli libera i figli d'Arsinoe che restano in di lui potere. Rinviene la madre, vede i figli in salvo, e corre a stringerli al suo seno. Gioiscono i Pastori; ma Tolomeo vendendosi minore di forze, propone a Brenno di risparmiare il sangue, invitandolo a singolar tenzone. Brenno accetta; Tolomeo parte, facendo segno all'altro, che lo attenda sul luogo della pugna. Amplessi e dimostrazioni reciproche di tenerezza fra la famiglia reale e il suo liberatore, il quale la raccomanda ai suoi seguaci. Nell'atto di congedarsi per andare al combattimento la Regina gli esterna tutta la sua gratitudine, e gli accenna che da lui dipende la sorte sua e quella dei figli. Egli l'assicura sull'esito di quel duello: non cessa l'inquietudine della Regina, che non può nascondere la sua passione: corrispondenza di Brenno quasi dimentico del prossimo combattimento; si risveglia però il suo valore, come scorgesì il timore degli astanti al segnale di una tromba guerriera. Brenno è per partire: nuovi contrasti: si ascolta per la seconda volta il segnale. Brenno si divide da tutti e corre al cimento. Mesta lo segue insieme ai figli la Regina, scortata dalle Guardie. I Pastori afflitti raccomandano al Cielo i loro Sovrani, e si ritirano.

SCENA ULTIMA.

Tenda preparata pel combattimento.

Si avanzano da una parte i seguaci di Tolomeo, dall'altra quelli di Brenno: comparisce la Regina accompagnata dal suo corteggio, ed ha seco i figli. Vien Tolomeo da un lato, Brenno dall'altro. Il Gran Sacerdote sospende l'attacco volendo che ciascuno di loro giuri prima, che il vincitore dopo la pugna sarà rispettato dall'esercito del vinto: tanto Brenno quanto Tolomeo impongono ai suoi questa legge, secondo la quale dovranno regnare o i figli d'Arsinoe, o Tolomeo: in segno d'ubbidienza abbassano le armi. I campioni giurano; il Gran Sacerdote dà il segnale, e i Guerrieri si assalgono: una lieve ferita che dopo alcuni colpi riceve Brenno in un braccio cagiona somma gioja in un esercito, e mestizia nell'altro, essa però serve ad animare vie più lo stesso Brenno contro il suo nemico, il quale finalmente cade per ferita mortale, e tenta invano di rialzarsi. I suoi accorrono per sostenerlo e spira in braccio ad essi.

Ad un segno di Brenno s'alza la tenda che lascia vedere una Reggia espressamente preparata per l'incoronazione del vincitore.

Brenno prende per mano i figli della Regina, e li pone sul trono, che vengono da lui medesimo incoronati. La Città festeggia, ed un gruppo generale dà termine all'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino in casa d'Otello.

Rodrigo, indi Jago, e Coro alquanto indietro.

Coro

Di grida insolite
Lungo clamor,
Non più fragor
D'arme s'udrà;
Nè infausto il dì
Più omai sarà.

Non il suono delle trombe
Turberà le nostre calme,
Nè la pace alle nostr' alme
Involar più alcun potrà.

Rod. Oh immagini d'amor, cari pensieri
Del mio dolce tesoro, io vi saluto!
L'aura che lusinghiera
Sembra che qui respiri;
L'alta che regna intorno
Tranquillitade in questo
Solitario soggiorno
Par che inviti al riposo il core oppresso.
Ah! no: spiran vendetta
D'un disperato amor le mura, i marmi,
E insolito furor mi chiama all'armi.

Soave immagine
Del caro bene,
Inspiri all'anima
Nuovo vigor.

Se tal delizia
M'invidii, o cielo,
E'tropo barbaro
Il tuo rigor.

Ma che dico? che fo? vadasi omai
La vendetta a compir.

Coro Ai cenni tuoi

Noisiam pronti, o signor, dispon di noi.
Venite, miei cari,

Vi stringo al mio seno
Si calmano almeno
Le pene del cor.

Con voi la mercede
Ritrovo, e il contento
Oh gioja, oh momento.
Di calma, d'amor.

Coro Ti calma, respira
Del cupo dolor.

Jago (di dentro) Rodrigo.

Rod. Oh Dio! qual voce?

Jago (sortendo) Rodrigo.

Rod. Ebben? ch'è stato?

Jago Vieni, amico, o a te iuvolato
Il tuo ben pur or sarà.

Rod. Il mio ben? parla: che fia?

Jago (dandogli un foglio) Questo foglio tel dirà.

Rod. Come! ah! dunque io son perduto.

Su si voli, o cor, tu cedi!
Che farò? si vada: credi
Che Rodrigo vincerà.

Coro Va, signore, a nuovo rischio
Si cimenti il tuo valor.

Jago Vieni, amico, in tuo sostegno
Hai de' Veneti il valor.

Rod. Non tradirmi, o bella speme,
La mia fe mercede avrà:
Rivedrò l'amato bene,
Lieto il cor mi brillerà.

Coro Va, signor, secondo il fato
Non temer, per te sarà. (*partono*.)

S C E N A II.

*Otello assiso nella massima costernazione,
indi Jago.*

Otell. Che feci?... ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che!.. mia non è forse in faccia al Cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

Jago Perchè mesto così.... scuotiti. Ah mostra
Che Otello alfin tu sei.

Otell. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.

Jago Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader, per nostro scorso, invendicato.

Otell. Che far degg' io?

42

Jago Altro dirti non so: dal labbro mio
Altro chieder non dei. (sce
Otell. Chieder non deggio!...oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
L'infida!...
Jago E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?
Otell. Tu m' uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero conoscessi.
Jago Ebbene;
Il vuoi? Ti appagherò ... che dico ... io gelo
Otell. Parla una volta.
Jago Oh quale arcano io svelo!
Ma l'amistà lo chiede;
Io cedo all'amistà. Deh sappi...
Otell. Ah tacì!
Ahimè! tutto compresi.
Jago E che farai?
Otell. Vendicarmi, e morir.
Jago Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.
Otell. Ma non tremenda e fiera,
Qual io la bramo, quale amor la chiede ...
E sicuro son io del suo delitto? (con
incertezza.
Ah se tal fosse... quale in me... Tu, Jago
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or forza
Delitto ancora in te.
Jago Che mai tu pensi?
Confuso io sou... ti parli
Questo foglio per me.
Otell. Che miro! oh Dio!
Sì, di sua man son queste
Le crudeli d'amor cifre funeste.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28

43

Non m'inganno, al mio rivale
L'infedel vergato ha il foglio,
Più non reggo al mio cordoglio,
Io mi sento lacerar!
Jago (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar).
Otell. legge. Caro bene ... e ardisci, ingrata!
Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggo).
Otell. Ti son fida... Ahimè! che leggol
Quali smanie io sento al cor.
Jago (Quanta gioja io sento al cor.)
Otell. Di mia chioma un pugno ... Oh cielo!
Jago (Cresce in lui l'atroce sdegno.)
Otell. Dov'è mai l'offerto pugno?
Ecco... il cedo con orror!
Otell. No, più crudele un'anima ...
(No, più contenta un'anima ...
Jago No, che giammai si vide!
Otell. Il cor mi si divide
Per tanta crudeltà.
Jago Propizio il Ciel m'arride,
L'indegna ah! sì cadrà).
Otell. Che far degg'io?
Jago Ti calma.
Otell. Lo sperai invan.
Jago Che dici?
Otell. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
Jago Ed oserai?
Otell. Lo giuro.
Jago E amore ...
Otell. Io più nol curo.

44

Jago T' affida , i tuoi nemici
Or dunque abbatterò .
Otell. L' ira d'avverso fato
Io più non temerò :
Morrò , ma vendicato ;
Sì ... dopo lei morrò .
Jago (L'ira d'avverso fato
Temer più non dovrò :
Io son già vendicato ,
Di lei trionferò). (partono.)

SCENA III.

Desdemona, poi Rodrigo, indi Otello.

Des. Io qui sperai trovarlo ,
E voglio seco ...
Rod. Desdemona , mio ben !
Des. Chi suo ben mi chiama? ... Ed importuno
Torni di nuovo a cimentar ...
Rod. Ah! senti !
Un breve istante ancora .
Des. Lasciami per pietade .
Involati per sempre agli occhi miei ;
Il mio martir , la pena mia tu sei .
Cruda sorte !
Otell. (sortendo) Avverso fato !
Rod. Rio destino !
Otell. Qual tormento !
Des. Fier momento !
Otell. In tal cimento
L' alma mia fremendo va .
Muori alfin . (avanzandosi verso Rodrigo .)
Rod. A me ! (ponendo la mano alla spada .)

45

Des. Che affanno !
Otell. Sciagurata !
Rod. E tanto ardisci ?
Otell. Giusto Ciel ! in lor punisci
La più nera infedeltà .
Des. Giusto Ciel ! in me punisci
La più nera crudeltà .
Otell. Vanne , indegna !
Des. Deh ! placati alfine !
Otell. (a Rod.) L' abbandona ...
Rod. Che smania crudel !
Otell. Già di sdegno avvampa quest'alma .
Rod. Oh momento !
Des. Che acerbo martir !
Rod. Osi , iniquo ! ...
Otell. Gl' insulti disprezzo .
Des. Per me sola deh ! placa lo sdegno .
Rod. Tac ! ...
Otell. Trema ! non cedo a tal segno :
Per l'ingrata non cedo un sospir :
Già dall'ira quest'alma colpita ,
Freme , smania , confusa smarrita ,
Ma gl'indegni dovranno perir .
Rod. Sarà l'alma delusa , schernita
Al mio bene per sempre riunita
O con essa io giuro perir .
Des. Sarà l'alma dolente schernita
Al mio sposo per sempre rapita ;
Ma a lui fida io giuro morir . (partono)
*Rodrigo ed Otello : Desdemona
cade svenuta.*

SCENA IV.

Emilia e detta.

Emil. Desdemona! che veggo! al suol giacente...
 Pallor di morte le ricopre il volto...
 Oh Ciel! chi mi soccorre?
 Quale ajuto recarle?

Des. Chi sei?

Emil. Non mi conosci?

Des. Emilia! Emi...

Emil. Ah quella
 Quell'appunto son io!
 Siegui i miei passi.

Des. Ma potrò
 Rivederlo?... abbracciarlo!... Ah se nol sai
 Vanne, cerca, procura...

Emil. E che mai chiedi?
 Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa
 In me non so più ritrovar me stessa!
 Che smania! ahimè! che affanno!
 Chi mi soccorre? Oh Dio!
 Per sempre ahi l'idol mio
 Perder così dovrò!
 Barbaro Ciel tiranno!
 Da me se lo dividi,
 Salvalo almen: me uccidi:
 Contenta io morirò.

SCENA V.

*Coro di Popolo, indi Coro di Confidenti,**poi Elmoro.*

Des. Qual nuova a me recate?...
 Men fiero, se parlate
 Si rende il mio dolor.
 De' detti ah! più loquace
 E' quel silenzio ancor!

(si avanza il Coro di Confidenti.)

Ah ditemi almen voi...

Coro Che mai saper tu voi?*Des.* Se vive il mio tesor.*Coro* Vive, serena il ciglio...*Des.* Salvo dal suo periglio...

Altro non chiede il cor.

Elm. Qui!... indegna!*Des.* Il Genitore!*Elm.* Del mio tradito onore

Come non hai rossor?

Coro Oh Ciel! qual nuovo orror!*Des.* L'error d'un'infelice

Pietoso in me perdonà,

Se il padre m'abbandona

Da chi sperar pietà?

Elm. No, che pietà non meriti,

Vedrai fra poco, ingrata,

Qual pena è riserbata,

Per chi virtù non ha.

- Des.* Palpita il cor nel petto:
A quel severo aspetto,
Più reggere non sa!
- Elm.* Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.
- Des.* Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà!
- Conf.* Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto
Giusta è la crudeltà. (partono.)

SCENA VI.

Emilia sola.

Desdemona infelice! io per te sento
I più teneri moti
Di verace amistà. Divisa ho l'alma
Fra speranza e timor. Deh! voglia il Cielo,
Che prevalga al timor la mia speranza,
E trionfi così la sua costanza.
Pietoso Ciel, deh! placale
Il genitore irato,
E rendi avventurato
Il più sincero amor.
Involarla dal suo bene
Tenti invano, avversa sorte,
Saprà intrepida la morte
Affrontare, e non tremar.
Cielo proteggi - Sì puro amore,
Ridona pace - A quel bel core:
Del destin barbaro - Cessi il rigor. (par.)

SCENA VII.

Camera con alcova: Notte.

Emilia, Desdemona in semplicissime vesti, abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

- Des.* Ah!
Emil. Dagli affanni oppressa
Parmi fuor di me stessa.
Che mai farò? ... chi mi consiglia? Oh ciel!
Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. dasè Ah no, di rivederlo io più non spero!
Emil. facendosi coraggio ed avanzandosi a lei.
Rincorati, m'ascolta ... in me tu versa
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...
Des. Che mai dirti poss'io? ...
Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Emil. Quanto mi fai pietà! ... Ma almen procura,
Da saggia che tu sei,
Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici? ... che mai pensi? ... In odio al cielo
Al mio padre, a me stessa ... in duro esiglio
Condannato per sempre il caro sposo ...
Come trovar poss'io tregua, o riposo?
(sentesi da lungi il Gondoliere che scioglie all'aure un dolce canto.)
Gon. " Nessun maggior dolore
" Che ricordarsi del tempo felice
" Nella miseria. (Dante).
(Desdemona a quel canto si scuote.)

Des. Oh come fino al cuore
Giungon quei dolci accenti! (alzasi, e
con trasporto si avvicina alla finestra.
Chi sei che così canti? ... Ah tu rammenti
Lo stato mio crudele!
Emil. E' il Gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbruna.
Des. Oh lui felice!
Almen ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei che ama.
Io più tornarvi non posso ...
Emil. Che miro!
S'acresce il suo dolor ...
Des. Isaura! ... Isaura!
Emil. Essa l'amica appella,
Che, all'Africa involata, a lei vicino
Qui crede, e qui morì ...
Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace ...
Emil. Oh quanto è ver che tutti a un core oppresso
Si riuniscono gli affanni!
Des. O tu del mio dolor dolce istruimento!
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura ed il mio pianto.
Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore,
Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore,
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi
A' caldi suoi sospiri
Il mormorio mesceano
De' lor diversi giri:
L'aura fra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Salce d'amor delizia
Ombra pietosa appresta
(Di mie sciagure immemore)
All'urna mia funesta,
Nè più ripeta l'aura
De' miei lamenti il suon.
Che diss'.. Ah m'ingannai! .. Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta ... Oh Dio!
(un colpo di vento spezza alcuni vetri
della finestra.
Qual mai strepito è questo! ...
Qual presagio funesto!
Emil. Non paventare: rimira:
Impetuoso vento è quel che spira.
Des. Io credeva che alcuno ... Oh come il Ciel
S'unisce a' miei lamenti! ...
Ascolta il fin de' dolorosi accenti.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l'afflitta vergine
Ah! di quel salce accanto!
Morì ... Che duol! l'ingrato ...
Potè ... Ma il pianto, oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell'amica il bacio estremo.
Emil. Ah che dici! .. ubbidisco .. oh come io tremo!

SCENA VIII.

Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo la seguente Preghiera :

Deh calma, o Ciel, nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l'amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia brev'urna in seno
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar. *(ella cala la cortina, e si getta sul letto.)*

SCENA IX.

Otello s'introduce nella stanza di Desdemona per una segreta porta.

Ecconi giunto inosservato e solo
Nella stanza fatal!... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe.
(ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.)
Il silenzio m'addita,
Ch'ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.
(riguardando verso la cortina del letto.)
Quanto t'inganni! ora egli è al suol trafitto.

Che dissì!... Ah omai si compia il mio delitto.
(piano piano si avvicina al letto, ed apre le cortine nel massimo tumulto del cuore.) *(chiusi)*
Che miro! aimè!... quegli occhi abbenchè
Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi suoi,
Mi colpisce, m'arresta.
Ma se più mio non è... perchè serbarlo?
Struggasi... E chi mai puote
(avvicinandosi di nuovo a lei.)
Riprodurne l'egual!
(indi si allontana da lei pieno di perplessità.)
E' sua la colpa,
Se il mio temuto aspetto
L'allontana da me? Perchè un sembiante,
Barbaro Ciel, non darmi, in cui scolpito
Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...
Che dico!... E il tradimento
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!
(avvicinandosi di nuovo al letto.)
Ahi trema il braccio ancor: crudele indugio!
(rimirando la face.)
Eccone la cagion... tolgasì... Oh notte!
(spegne la face.)
Che mi siedi sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l'orror
Di questo infausto giorno.
Des. (in sogno). Amato ben!
Otell. Che sento!... Ahimè! Qual nome!
Sogna, o è pur desta?
(un lampo che passa a traverso della finestra gli mostra ch' ella dorme.)
Ah che tra' lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta ah! sì m'invita.
(un forte tuono si ascolta. Desdemona si destà, e tra' frequenti
lampi riconosce Otello.

Otell. Iniqua!

Des. Ahimè... che veggo!...
Come mai qui giugnesti?
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro
Inerme il petto mio,
Se più quell'alma tua pietà non sente.

Otell. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Otell. Ed osi ancor, spergiura!...
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara.
Des. Ah padre! ah che mai feci!
E' sol colpa la mia d'averti amato,
Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!
Non arrestare il colpo...
Vibralo a questo core,
Sfoga il tuo reo furore,
Intrepida morrò.

Otell. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... Oh Dio!
Barbaro! che facesti?
Fidarti a lui potesti?
A un vile traditor?

Otell. Vile... ah! sì ben comprendo
Perchè così ti adiri:
Ma inutili i sospiri
Or partono dal cor. (i lampi continuano.

Des. Ah crudel!
Otell. Oh rabbia! io fremo!
Des. Oh qual giorno!
Otell. Il giorno estremo...
Des. Che mai dici?
Otell. A te sarà.
Ah! quel volto, a mio dispetto
Di furor disarmo il petto,
In me desta ancor pietà!
Des. Per lui sento ancor in petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto,
Per lui sento ancor pietà. (comincia
Otell. Notte per me funesta! il temporale.
Fiera crudel tempesta!
Accresci coi tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor!
Des. Notte per me funesta,
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti e l'orror: (il temporale
cresce, e i tuoni si succedono con
Des. Oh Ciel, se me punisci, gran fragore.
E' giusto il tuo rigor! (i tuoni
cessano, ma i lampi continuano.
Otell. Tu d'insultarmi ardisci,
Ed io m'arresto ancor?
Des. Uccidimi.... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!
Otell. Si compia la vendetta.
(la prende, la spinge sul letto,
e nell'impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo.

Des. Ahimè . . .
Otell. Mori, infedel.
 (Otello si allontana dal letto nel massimo disordine e spavento, cerca di occultare il suo delitto e l'oggetto del suo dolore con trarre le cortine del letto; indi si uccide (*).)
Luc. » Che sento! . . . Chi batte? . . .
Luc. » Otello! (di dentro.)
Otell. » Qual voce! . . .
 » Occultati, atroce
 » Rimorso nel cor. (Otello apre la porta.)

SCENA X.

Lucio e detto.

Otell. Rodrigo?
Luc. Egli è salvo.
Otell. E Jago?
Luc. Perisce.
Otell. Ah! chi lo punisce?
Luc. Il Cielo, l'amor.
Otell. Che dici? . . . e tu credi?
Luc. Ei stesso le trame,
 Le perfide brame
 Sorpreso svelò.
Otell. Che ascolto! . . .

(*) Si omettono i seguenti versi virgolati, colle seguenti due ultime Scene acciò resti con più energia terminata l'azione, il che si è pur fatto in altri teatri.

Luc. Ah già tutti
 Deh! mira contenti.
Otell. A tanti tormenti
 Resister non so!

SCENA ULTIMA.

Doge, Elmoro, Rodrigo con Seguito, e detti.

Doge Per me la tua colpa
 Perdona il Senato.
Elm. Già riedo placato
 Qual padre al tuo sen.
Rod. Il perfido Jago
 Cangiò nel mio petto
 Lo sdegno in affetto,
 Ti cedo il tuo ben.
Otell. Che pena! . . .
Coro Che gioja!
Doge Rod. Accogli nel core
 Il pubblico amore,
 La nostra amistà.
Elm. La man di mia figlia . . .
Otell. La man di tua figlia . . . (con sorpresa.)
 Sì . . . unirmi a lei deggio . . .
 Rimira . . . (scuopre la cortina.)
Elm. Che veggio! . . .
Otell. Punito mi avrà. (si uccide.)
Tutti Ah! . . .

642800

Fine del Dramma tragico.

64280

64280